

Rassegna stampa

del

17 gennaio 2017

La Rassegna Stampa è consultabile
nel sito: www.ancesicilia.it

Appalti, dal 2019 Bim obbligatorio oltre i 100 milioni: esentati i lavori più semplici

Giuseppe Latour

Primo obbligo dal 2019, ma solo per le opere sopra i 100 milioni. Scadenze progressive, con il sistema a pieno regime nel 2022. E, infine, una corsia preferenziale per i lavori semplici: potranno essere sempre effettuati con i metodi tradizionali. Il decreto del ministero delle Infrastrutture che fisserà il calendario per l'utilizzo del Bim in Italia è entrato nelle settimane chiave. La commissione Baraton, che ha il compito di scrivere il testo, sta prendendo le prime decisioni, con l'obiettivo di chiudere entro fine febbraio. Le scelte, per adesso, sono ancora provvisorie, ma emergono comunque alcuni dettagli molto interessanti per il mercato italiano.

L'articolo 23, comma 13 del Codice appalti – va ricordato – stabilisce che un decreto del ministero delle Infrastrutture dovrà fissare «le modalità e i tempi di progressiva introduzione dell'obbligatorietà» del building information modeling per le amministrazioni e le imprese. Questo percorso andrà valutato «in relazione alla tipologia delle opere da affidare» e alla strategia «di digitalizzazione delle amministrazioni pubbliche e del settore delle costruzioni». Per scrivere materialmente il testo, il ministro Graziano Delrio ha messo in piedi una commissione di esperti, guidata da Pietro Baraton, provveditore alle Opere pubbliche di Lombardia ed Emilia Romagna ma, soprattutto, pioniere dell'utilizzo di questo sistema nella pubblica amministrazione italiana. In questi giorni il lavoro della commissione sta arrivando finalmente a conclusione. Per la fine di febbraio dovrebbe essere materialmente chiusa la scrittura del testo. Intanto, però, alcune linee di indirizzo stanno già emergendo e danno spunti molto interessanti sul futuro del settore.

Partiamo dal calendario degli obblighi, tenendo presente che si tratta di decisioni provvisorie, sulle quali c'è sempre la possibilità di un cambio di rotta. L'impostazione della commissione, per adesso, punta a un percorso lento ma di crescita costante per la Pa, partendo da un presupposto: il livello di formazione delle stazioni appaltanti (ma anche di imprese e professionisti) è ancora scarso. Per questo non è pensabile una fuga in avanti con un obbligo generalizzato già nei prossimi mesi. Meglio dare tempo al settore di adeguarsi, seguendo un calendario impostato in tre momenti ben individuati.

Il primo scatterà nel 2019: tra due anni i tempi saranno maturi per l'obbligo. Che, però, dovrebbe riguardare soltanto le grandissime opere, sopra la soglia di 100 milioni. Non saranno molte: secondo i dati del Cresme, nel 2016 sopra questo livello ci sono stati 26 bandi. La seconda fase sarà relativa al triennio 2019-2021. In questo arco di tempo gli obblighi si allargheranno anche ad altri soggetti, poco per volta. Seguendo, però, molto probabilmente un criterio legato alla complessità delle opere e non al loro valore: l'obbligo di usare il Bim, cioè, ci sarà solo per le costruzioni strategiche, con particolari standard di sicurezza, con un alto affollamento di persone ad utilizzarle.

Sul punto, emerge un'altra novità importante: ci sarà sempre una categoria di edifici semplici per i quali il Bim non sarà mai obbligatorio. Ad esempio, la corsia preferenziale ci sarà per i palazzi residenziali senza particolari problematiche di sicurezza. Dal 2022 in poi scatterà la terza fase, con il sistema a pieno regime. Sempre che, nel frattempo, non vengano portate ulteriori correzioni al testo che la commissione sta scrivendo in questi giorni.

Appalti/2. Pronto Ddl per tornare alla responsabilità solidale immediata tra committenti e imprese

G.La.

Cancellare la versione attuale della norma sulla responsabilità solidale negli appalti. Mandando al macero le molte limature assestate tra il 2012 e il 2013. E tornare al passato, prendendo a modello la versione della legge Biagi attivata nel 2007 dal Governo Prodi, con qualche aggiustamento, come l'esclusione dalle gare delle imprese condannate per violazione delle norme sulla solidarietà. È questo il senso della proposta di legge appena depositata alla Camera: ha come primo firmatario il presidente della commissione Lavoro, Cesare Damiano e tra i sottoscrittori un altro deputato Pd, Tiziano Arlotti. Da questa base si partirà per trovare una soluzione alle istanze poste dal referendum della Cgil in materia di responsabilità solidale.

Il quesito proposto dal sindacato, e da poco approvato dalla Corte costituzionale, prevede sostanzialmente una semplificazione delle norme in materia di responsabilità solidale, per tutelare meglio i lavoratori: quindi, andrebbero cancellati i passaggi che prevedono la possibilità nei contratti nazionali di fissare deroghe alla solidarietà tra committente e imprese verso i dipendenti e, soprattutto, il periodo che dà al committente la possibilità di chiamarsi fuori, chiedendo che vengano attaccati prima i patrimoni degli altri. Questo castello di regole, creato con una serie di modifiche tra il 2012 e il 2013, andrebbe smontato.

Per evitare di arrivare alla consultazione popolare, il 10 gennaio scorso è stato depositato alla Camera un Ddl, in preparazione già da qualche settimana, che risolve la questione: sarà assegnato a breve alla commissione Lavoro di Montecitorio. La sua impostazione è semplice: cancellare la versione attuale del testo e tornare al passato. In particolare, bisognerebbe superare proprio le integrazioni che sono state portate dal Governo Monti, per guardare indietro. Il testo, cioè, dovrebbe tornare ad essere quello licenziato dall'esecutivo Prodi nel 2007.

Ne verrebbe fuori una radicale semplificazione del sistema. La legge n. 296 del 2006 aveva, infatti, sostituito il comma 2 dell'articolo 29 della legge n. 276 del 2003 con una versione molto più lineare di quella attuale. «In caso di appalto di opere o di servizi – si leggeva in quel testo – il committente imprenditore o datore di lavoro è obbligato in solido con l'appaltatore, nonché con ciascuno degli eventuali ulteriori subappaltatori entro il limite di due anni dalla cessazione dell'appalto, a corrispondere ai lavoratori i trattamenti retributivi e i contributi previdenziali dovuti». Quindi, la regola vale sia per i servizi che per le opere, include i subappaltatori e abbraccia un periodo di copertura di due anni.

In pratica, con questo schema si disciplina la responsabilità solidale in capo al committente e a tutta la catena degli appalti, in modo da tutelare le retribuzioni dei lavoratori e i contributi previdenziali, senza possibilità di svincolo particolari. «Il testo – spiega poi Arlotti – mira inoltre a stimolare la contrattazione tra le associazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori comparativamente più rappresentative del settore, affinché possano individuare clausole di maggior favore per i lavoratori». Altro aspetto importante è «l'esclusione dalle gare di appalto indette dalle amministrazioni pubbliche delle imprese condannate in via definitiva per violazione delle disposizioni in materia di responsabilità solidale».

Bei/1. In Italia alle infrastrutture metà dei finanziamenti 2016: 5 miliardi su 10

Alessandro Arona

Su 9.851 milioni di euro di contratti di finanziamento firmati dalla Banca europea per gli investimenti (Bei) nel 2016 in Italia, circa la metà (4.820 milioni) va a sostenere progetti di investimento infrastrutturale (esclusi investimenti su hi-tech e tecnologia senza componente edilizia, come il piano di digitalizzazione di Poste Italiane).

La quasi totalità dei 4.820 milioni (4,4 miliardi di euro circa) si riferisce a investimenti pubblici o di società private in concessione pubblica (ad esempio i gestori idrici locali o Aeroporti di Roma). Le tipologie di finanziamento sono due: 1) **Sostitutivi di prestiti bancari**: è il caso dei contratti alle società idriche, o a quelle del gas. In questi casi le società ripagano i prestiti in "project financing", cioè con i ricavi della gestione. Il vantaggio dei finanziamenti Bei - lo spiega lo stesso vice-presidente Dario Scannapieco - «sono i tassi di interesse più bassi, perché di approvvigioniamo sul mercato con rating tripla A, le durate lunghe, introvabili sul mercato, e il finanziamento di progetti con livelli di rischio più elevati di quelli che le banche sono in grado di sopportare» (questo accade in generale con la Bei, ma ancora di più per le opere del Piano Juncker, quelle cioè in cui la linea di credito è coperta dal fondo di garanzia Efsi, si veda qui sotto)

2) **Sostitutivi di emissioni di titoli di stato**: è il caso dei finanziamenti alle scuole o da parte di Rfi, o per la ricostruzione post-terremoto del 2012 in Emilia Romagna. In questi casi in ultima istanza è lo Stato a finanziare gli investimenti, ma il finanziamento Bei piuttosto che con emissione di titoli di Stato permette di aumentarne l'effetto, poiché si pagano tassi di interesse come i bund tedeschi, un punto/un punto e mezzo in meno di quelli italiani. Nel caso delle scuole e del post-terremoto si ottiene anche la possibilità di utilizzare subito finanziamenti che sono spalmati in bilancio per i prossimi trent'anni.

Finanziamenti Bei 2016 in Italia da Piano Juncker (fondo Efsi)

- 1) Toscana Energia, Rete di distribuzione e nuovi contatori digitali: 90 milioni di prestito Bei, 151 milioni il valore dell'investimento.
- 2) Gasdotti Italia, Potenziamento rete trasporto gas, 44 di finanziamento, 88 di investimento.
- 3) Dolomiti Energia, Piano di sviluppo e impianti idroelettrici, 100 di finanziamento, 171 di investimento.
- 4) MMWater, Servizio idrico integrato nella città di Milano, 70 milioni di finanziamento, 246 di investimento.
- 5) Italgas, Contatori intelligenti, 300 milioni di finanziamento, 620 di investimento.
- 6) Aimag, Settori idrico, rifiuti, rete gas e teleriscaldamento. 59 milioni di finanziamento, 119 di investimento.
- 7) Ansaldo, Progetti R&S nel settore turbine a gas, 80 milioni di finanziamento, 180 di investimento.
- 8) 2I Rete, Upgrade tecnologico rete distribuzione gas, 225 milioni di finanziamento, 458 di investimento.
- 9) LSCT (Gruppo Contship), Ammodernamento due terminal container Porto La Spezia, 100 milioni di finanziamento, 250 di investimento.

- 10) KSPG, R&S motoria combustione, trenielettrici e ibridi, 14 milioni di finanziamento, 29 di investimento.
- 11) EUROMED, Modernizzazione ed ampliamento flotta, 200 milioni di finanziamento, 501 di investimento.

Totale 1.331 milioni (investimento complessivo 2.953 milioni)

OPERE PUBBLICHE

Potete spulciare la lista completa linkata sopra, ma tra i finanziamenti Bei principali spicca il miliardo di euro a Rfi per il piano di investimenti, la tranche 2016 del Piano scuole (240 milioni di euro, che seguono le due tranche da 450 milioni riconosciute nel 2015, per un totale di 11.45 milioni), i 115 milioni per realizzazione del campus La Sapienza a Roma, i 150 milioni per il Piano di investimenti della Regione Toscana, i 50 milioni per il Comune di Bologna, i 150 per la Regione Puglia (anticipo fondi strutturali europei), i 250 milioni per la ricostruzione post-terremoto del 2012 in Emilia Romagna, o i 120 per i programmi Ue della Regione Basilicata.

OPERE DI SOCIETA' IN CONCESSIONE PUBBLICA

In questo gruppo troviamo i 300 milioni in due tranche per l'Aeroporto di Fiumicino, i 100 milioni per il terminal container di La Spezia, gli otto contratti per investimenti nel settore idrico (Aimag Modena 59 milioni, A2A Brescia 95 mln, Iren Genova e Parma Servizi idrici 150 milioni, mm Milano 70 mln, Dolomiti Eenergia e Hydro 100 mln, Uniacqua idrico Bergamo 36, Viveracqua Hydrobond 76 milioni), i cinque contratti nel settore gas per 745 milioni (i 200 milioni per investimenti di Terna, rete elettrica, i 166 milioni per il Passante di Mestre (sottoscrizione di project bond che rifinanziano l'opera, già realizzata da anni), 88 milioni per il Mose).

Bei/2. Ma in Italia nessuna nuova opera in project financing con il Piano Juncker

A.A.

Il Piano Juncker, cioè il finanziamento agli investimenti grazie alla garanzia del fondo europeo Efsi, continua a funzionare molto bene in Italia per sostenere i **prestiti alle Pmi**, prestiti rischiosi che le banche non gli avrebbero concesso. I questi casi la Bei, con la garanzia Efsi, apre linee di credito con banche soprattutto locali, con il vincolo che girino i fondi a prestiti a Pmi. Le operazioni Fei (Gruppo Bei in Italia) sostenute dal fondo Efsi sono state 15 (si veda a pagina 9 del documento), per linee di credito di 734 milioni di euro, tali da sbloccare investimenti per 11,2 miliardi.

L'Efsi ha funzionato anche nel sostegno a **investimenti infrastrutturali di società private concessionarie pubbliche**, nei settori gas, servizio idrico integrato, porti: circa un miliardo di finanziamenti erogati per 2,2 miliardi di investimento (si veda a pagina 7 del documento, ma senza considerare Pmi, R&S, navi).

Non c'è nulla, invece, nonostante fosse il settore a cui si pensava di più al momento del lancio del Piano Juncker, **nel campo delle nuove infrastrutture in project financing**, dove si pensava che l'Efsi avrebbe potuto essere decisivo nello sbloccare vecchi e nuovi closing bancari per autostrade, tranvie, ospedali, centri sportivi. Nulla di tutto c'è.

Rispondendo a una nostra domanda il vice-presidente italiano della Bei, **Dario Scannapieco**, osserva che «in Italia è molto complicato assumersi il rischio di costruzione. I tempi di approvazione e realizzazione delle opere sono troppo lunghi, i costi non sono mai definiti, i progetti messi in gara sono spesso a una fase troppo iniziale, soggetti a successivi cambiamenti. Non è il fondo Efsi a non essere adatto a questo tipo di operazioni, le stiamo anzi facendo bene in altri paesi europei».

«Se mi chiede di parlare di specifici progetti - prosegue Scannapieco - posso dirle che sulla Pedemontana Lombarda stiamo ancora lavorando, abbiamo collaborato con la Regione, così come con il Veneto, per rimediare alla cattiva costruzione iniziale dei progetti. Nel caso della Pedemontana Veneta abbiamo detto lo scorso anno che il progetto non era finanziabile. Ora c'è un tavolo che sta lavorando».

Bei e Cdp, come noto, ritennero il progetto della **Pedemontana Veneta** (si veda questo servizio, e quest'altro) inaffidabile perché costruito su stime di traffico troppo generose (anche perché la Regione vorrebbe l'esenzione del pedaggio per piccoli tratti intermedi, per favorire i residenti, su un'autostrada che avrà probabilmente poco traffico di lunga percorrenza), per la garanzia del rischio traffico da parte della Regione (al di sotto di un certo limite garantito la Regione avrebbe dovuto versare un canone al concessionario), per un livello di profitto eccessivo calcolato nel Pef.

Il lavoro della commissione di esperti nominata dalla Regione Veneto (servizio) sta concludendo il suo lavoro, cercando di migliorare la bancabilità del progetto (si proverà ad esempio a rendere effettiva e semplice l'utilizzo della garanzia pubblica, cosa che potrebbe tranquillizzare le eventuali banche finanziatrici, oltre a ridurre le esenzioni del pedaggio e il profitto per i privati).

Fondi europei in arrivo

«La “grande porta” si apre occasione storica di sviluppo»

Previsti bandi di sviluppo rurale e agevolazioni al credito d'imposta

«La “grande porta” sta per aprirsi: si tratta di una occasione “storica” in grado di portare anche in questa provincia finanziamenti cospicui e che, quindi, non può essere assolutamente trascurata da parte di tutti gli imprenditori che vogliono migliorare le loro attività e per coloro i quali vogliano avviare nuove imprese»: è quanto ha anche detto l'assessore regionale Mariella Lo Bello parlando ieri mattina a Caltanissetta, dove hanno affollato la sala del “Centro “Michele Abbate” oltre che i responsabili delle piccole e medie imprese, anche amministratori locali, dirigenti di enti pubblici, e, soprattutto tanti giovani interessati a capire se ci sono delle possibilità per “proiettare il loro futuro”.

Un convegno nel corso del quale si è parlato delle opportunità che avranno le aziende e le imprese del territorio con i fondi che dovrebbero arrivare dall'Europa e per i quali bisogna cominciare a predisporre progetti concreti.

L'iniziativa finalizzata soprattutto ad illustrare il “Programma operativo del Fers (fondi europei sviluppo regione) Sicilia 2014-2020” è stata realizzata su iniziativa dell'Ordine dei Commercialisti ed esperti contabili in collaborazione con il Comune, Camera di Commercio, Confindustria, Camera di Commercio, Sicilia Impresa. A moderare i lavori Anna Marchese, poi gli interventi del presidente dei Commercialisti Salvatore Dilena, del sindaco Giovanni Ruvolo, dell'assessore comunale allo Sviluppo economico Ilaria Insisa, dell'assessore regionale all'Industria Mariella Lo Bello, del direttore generale del Dipartimento alle attività produttive Alessandro Ferrara (che è originario di Caltanissetta) e del dirigen-

te del Servizio regionale “Innovazione Tecnologica” Dario Tornabene.

Tutti hanno più volte sottolineato quanto consistente sia per le imprese la “grande torta” dei finanziamenti in arrivo anche in Sicilia: solamente con il Fers ne sono annunciati 4 miliardi e mezzo di euro, ai quali vanno aggiunti quelli previsti con i Fondi Bei, con i bandi per il Piano Sviluppo Rurale, per la legge di Bilancio 2017 e le agevolazioni al credito d'imposta programmate per la riqualificazione delle strutture ricettive e per le attività di ricerca e sviluppo. Somme che in parte potrebbero arrivare anche in provincia di Caltanissetta, dove già operano circa 24mila imprese (quelle attive sono 20.000), 6.000 delle quali solamente nel capoluogo.

Servono però idee, progetti e proposte (da parte di titolari di aziende già in attività e di coloro che vogliono impegnarsi in questo settore per la prima volta) da presentare all'assessorato regionale alle Attività Produttive non appena il Governo regionale provvederà ad emanare i nuovi bandi. Proposte che saranno valutate “a sportello”, cioè con la collaborazione di uno staff regionale che approverà le iniziative imprenditoriali in regola sino ad esaurimento delle risorse finanziarie disponibili.

Per fornire agli imprenditori le notizie necessarie verranno istituiti anche dei “punti informativi” alla Camera di Commercio ed al Centro direzionale della zona industriale, ma anche i Comuni (a cominciare da quello di Caltanissetta) si stanno attrezzando per essere in grado di aiutare coloro i quali sono interessati a richiedere i finanziamenti.

«Due sono gli obiettivi che il Governo regionale – ha detto la vicepresidente Mariella Lo Bello – vuole perseguire nei prossimi mesi, e cioè accrescere l'occupazione creando nuove possibilità di lavoro ed il pil siciliano».

«Per creare sviluppo reale, concreto e duraturo è importante “fare sistema” – ha detto il sindaco Giovanni Ruvolo – ed è a questo fine che ci siamo mossi da mesi per fare dapprima un ragionamento collettivo con i sindaci degli altri Comuni della provincia, e poi sottoscrivendo anche con gli enti locali dell'Ennese un protocollo d'intesa riguardante l'“Area Vasta” del Centro Sicilia».

«L'invito che rivolgiamo – ha detto l'assessore comunale Ilaria Insisa – è quello di presentare delle proposte: a noi non mancano i talenti, né le idee innovative e lo spirito d'impresa: servono anche visibilità, accesso ai grandi mercati, il confronto con la comunità internazionale e capacità di una certa politica di rendere semplici e accessibili le informazioni sui finanziamenti».

«Diamo vita alle imprese – ha anche detto Anna Marchese, che ha fatto anche da moderatrice – sono infatti le imprese che devono essere il motore di partenza di questo Paese e che sono elementi portanti del sistema economico moderno perché svolgono diverse funzioni, tra le quali quelli di produzione dei beni e dei servizi, di erogazione di redditi alle famiglie e di fattore propulsore dell'innovazione tecnologica».

GIUSEPPE SCIBETTA



Salvatore Di Lena



Anna Marchese



Alessandro Ferrara



Dario Tornabene



Ilaria Insisa



L'assessore Mariella Lo Bello



Il sindaco Giovanni Ruvolo

**OPPORTUNITÀ DA SFRUTTARE**

In alto due immagini dell'incontro di ieri in cui si è parlato dei finanziamenti europei per le aziende fino al 2020: e ci sono possibilità anche per il rilancio delle aziende agricole del territorio, un settore in crescita e che vede coinvolti anche molti giovani nelle imprese



«A proposito delle gare d'appalto»

Il Comitato Regionale Difesa Appaltatori rende nota la sua opinione dopo l'intervento dei sindacati Cgil, Cisl e Uil sul Nuovo Codice Contratti. Appare, infatti, molto curioso come questi signori sindacalisti si arroghino il diritto di stendere una memoria in tema di appalti pubblici, non solo senza interpellare le associazioni di categoria, ma sconsigliando, inoltre, l'argomento delicato del quale parlano. E proprio a dimostrazione del fatto che non hanno la ben che minima idea dell'argomento lo si evince facilmente leggendo la loro memoria per i quali sono stati ricevuti addirittura in audizione da Camera e Senato, sotto gli occhi soprattutto della "bella addormentata nel bosco" Ance, che non si capisce cosa aspetta ad alzare la voce.

Ma entriamo nel dettaglio. Per i lavori definiti "sotto soglia" chiedono nella loro memoria di portare il tetto da 1 mln di euro a 500 mila euro per le procedure negoziate. Con tutta la buona volontà ci chiediamo cosa cambierebbe dimezzando l'importo dei lavori sotto soglia. Sarebbe più giusto chiedere, di estendere gli inviti per le procedure negoziate a non meno di 50 operatori economici, in modo da avere maggiore concorrenzialità ed evitare così, come accade ad oggi, il pilotamento della gara d'appalto.

Per il sistema di gara Oepv, offerta economicamente più vantaggiosa, i sindacati chiedono di abbassare la soglia, quindi, a 500 mila euro, anziché innalzarla come richiesto più volte anche da codesto comitato a 2,5 milioni di euro. Carissimi sindacati, è così difficile capire che abbassando la soglia di cui sopra ed eliminando le gare col massimo ribasso come chiedete voi, si finirebbe per lasciare tutto in mano alla discrezionalità umana? In pratica tutti i lavori dovrebbero passare da una commissione aggiudicatrice che, a causa della debolezza umana, potrebbe essere anche

corrotta o favorire qualcuno. Oppure è proprio quello che sperate?

Sarà sicuramente una casualità che da un lato chiedete l'abbassamento delle soglie e l'eliminazione del massimo ribasso per tutte le gare e dall'altro chiedete l'istituzione di una cabina di regia alla quale volete partecipare, a titolo consultivo per carità, per l'aggiudicazione dei lavori. Sapete inoltre, ma credo di no, che per aggiudicare un appalto pubblico col sistema dell'Oepv passa anche più di un anno?

Per cui carissimi sindacati, prima di parlare di appalti pubblici è meglio informarsi, studiare e sapere di cosa parlare. La proposta di alzare le soglie a 2,5 milioni di euro non è così catastrofica come dite voi. Se ne avete voglia sono disponibile anche ad un pubblico confronto in modo da spiegarvi meglio come ruota il mondo dei lavori pubblici.

Codesto Comitato, inoltre ha già inoltrato a mezzo di una nota il 10.12.2016 all'Anac nella persona del dott. Raffaele Cantone tutta una serie di incartamenti e di gare espletate in tutta Italia ritenute sospette di turbativa d'asta.

ANTONIO BONIFACIO
 Presidente Comitato Regionale Difesa Appaltatori

Lo stato dell'ambiente dell'Isola nel mirino dell'Agenzia: criticità sul Pm10, su alcuni stabilimenti e sulle solite acque reflue

Arpa, pubblicato l'Annuario dei dati siciliani

Il 2016 anno complesso per la Sicilia che non è riuscita a risolvere neanche uno dei suoi problemi

PALERMO – È stato pubblicato nei giorni scorsi l'Annuario di Arpa Sicilia che offre una panoramica completa sullo stato dell'ambiente nell'Isola. Il direttore generale Francesco Licata di Baucina ha spiegato che il rafforzamento delle attività di indirizzo tecnico e della presenza dell'Agenzia sul territorio ha consentito di "portare avanti e maturare quell'idea di restituzione dell'informazione ambientale che trova nell'Annuario il punto di incontro e la sintesi".

L'undicesima edizione dell'Annuario, quindi, conferma il ruolo dell'Agenzia, così come sottolineato dal direttore generale: "con l'Annuario abbiamo inteso realizzare un salto di qualità nella nostra fondamentale attività di diffusione dell'informazione ambientale, che per noi significa mettere a disposizione di tutti (istituzioni, media, comitati, associazioni, cittadini) i dati e le notizie che ogni giorno raccogliamo attraverso la nostra attività, in modo che ciascuno possa farsi la propria opinione sull'ambiente della nostra regione".

Ci sono ben dieci capitoli differenti, grazie ai quali in cui è possibile ap-

prendere in dettaglio lo stato di salute dell'ambiente siciliano. Dalla qualità delle acque all'aria, passando per ambiente e salute, attività di controllo da parte dell'agenzia, ma anche autorizzazioni e valutazioni ambientali. Particolare attenzione è riservata agli agenti fisici e alla bonifica dei siti contaminati, senza tralasciare i rifiuti, la certificazione ambientale e la promozione e diffusione della cultura ambientale.

Nel capitolo relativo all'impatto dell'ambiente sulla salute dei siciliani si segnalano, in particolare, alcune criticità in relazione all'indice di esposizione della popolazione al Pm10, calcolato sulla base delle concentrazioni medie annuali di particolato per le aree urbane di Catania, Palermo, Siracusa e Messina.

"La valutazione dello stato attuale dell'indicatore di esposizione della popolazione, al di sotto dei limiti previsti per legge di $40 \mu\text{g}/\text{m}^3$, è positiva, anche se in alcune stazioni si sono registrati più di 35 superamenti ammessi per ogni anno dal 155/2010 ed in ogni caso ancora superiore al valore soglia per la protezione della salute di $20 \mu\text{g}/\text{m}^3$,

suggerito dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (Oms)".

Lo stesso risultato si ottiene anche per l'indicatore che riguarda l'esposizione dei bambini agli inquinanti atmosferici in outdoor.

Tra gli altri capitoli caldi ci sono quelli relativi agli stabilimenti a rischio incidente rilevante (67 impianti nell'Isola), gli impianti di trattamento delle acque reflue urbane (nel 2015 ci sono stati 591 controlli e 348 sanzioni proposte, pari al 59 % del totale). Sempre sul fronte del monitoraggio, l'azione di controllo sulle Aia (Autorizzazione integrata ambientale) regionali ha prodotto 38 controlli in installazione di competenza regionale e altri 16 di competenza statale. Ci sono state 6 non conformità amministrative e altre 5 penali nel settore dei rifiuti. Non va meglio nemmeno nel capitolo relativo alla qualità delle acque con diversi corpi idrici ancora lontani dagli obiettivi Ue, mentre sul fronte dei rifiuti la situazione è ancora distante dalle richieste nazionali e comunitarie con appena il 12,8 % della raccolta differenziata.

Rosario Battiato

Gli stabilimenti a rischio di incidenti rilevanti sarebbero 67 in tutta l'Isola



Sviluppo. Testo oggi alla Camera, emendamenti fino al 23 gennaio: possibili 600 milioni annui per il nuovo credito d'imposta

Decreto Sud a raggio più ampio

Tra le novità il bonus investimenti rafforzato e lo screening sui Patti territoriali

Carminio Fotina

ROMA

Da un decreto con qualche misura tampone a un provvedimento più organico per provare a sostenere l'economia del Mezzogiorno. Un vertice tra il ministro della Coesione territoriale Claudio De Vincenti e il presidente della commissione Bilancio della Camera Francesco Boccia ha iniziato a definire il perimetro di lavoro ed è emersa anche la possibilità di estendere il raggio d'azione del decreto legge 243/2016 - "Interventi urgenti per la coesione sociale e territoriale" - che proprio oggi inizia il suo iter in Parlamento.

C'è una linea più coraggiosa, volta a integrazioni di respiro, e una più cauta. Ma appare chiaro che le singole misure con relativi limitati stanziamenti su Ilva, aree di Taranto e Gioia Tauro, depurazione delle acque reflue, G7 di Taormina e Scuola Europea di Brindisi non consentono da

sole di giustificare l'enfasi con la quale il nuovo governo Gentiloni ha riproposto il Mezzogiorno come tema prioritario in agenda. Ecco dunque il rilancio di temi più trasversali attraverso la conversione in legge del decreto, a partire dalla rivisitazione del credito d'imposta per investimenti in beni strumentali nelle regioni meridionali che finora non ha funzionato secondo le attese. De Vincenti, a tale proposito, ha anticipato al Sole 24 Ore lo scorso 10 gennaio l'intenzione di eliminare alcuni vincoli dell'attuale norma ripartendo da una dote di almeno 500 milioni annui (alla fine si potrebbero sfiorare i 600 milioni) fino al 2019. I Patti per il Sud costituiscono un altro possibile terreno di convergenza tra governo e maggioranza, ad esempio con accorgimenti per accelerarne l'attuazione. I Patti sono diventati a tutti gli effetti un pezzo della programmazione 2014-2020, sulla

quale iniziano ad accendersi i riflettori: ogni piccolo ritardo di spesa può essere fatale.

Il governo, su questo punto, è stato recentemente chiamato in causa dai deputati del M5S della Commissione Politiche Ue che hanno rispolverato un aggiornamento di aprile in base al quale su 75 Programmi operativi 2014-2020 sarebbero solo 27 le Autorità di gestione già ufficialmente designate.

Il Mezzogiorno, il cui bacino elettorale è stato probabilmente decisivo per l'esito del referendum costituzionale dello scorso dicembre, sta diventando una chiave di volta politica. Anche i segnali di rivitalizzazione del tessuto economico, iniziati nel 2015, vanno letti con estrema cautela alla luce di un bilancio complessivo della crisi che ha ampliato le distanze con il Centro-Nord, consegnando alle statistiche 330mila occupati in meno rispetto al 2007 e

quasi un giovane su due a rischio povertà.

Per questo l'esame del decreto che inizia oggi attiverà di certo una sensibilità maggiore rispetto ad analoghi provvedimenti del passato. Il termine per la presentazione degli emendamenti in commissione Bilancio è fissato per il 23 gennaio, nel frattempo si parte con le audizioni.

Oggi tocca ad Assoporti e Svimez. Domani sarà la volta del ministro dell'Ambiente Gian Luca Galletti chiamato soprattutto ad esprimersi sul piano ambientale per l'Ilva. Saranno ascoltati, tra gli altri, anche il presidente della Regione Puglia Michele Emiliano e dell'Autorità anticorruzione Raffaele Cantone.

Decreto e fondi Ue: le priorità

IL PROVVEDIMENTO

Il decreto interviene sulla rete di ammortizzatori sociali per i lavoratori dell'Ilva in vista della cessione dell'acciaieria, prevede poi uno stanziamento di 70 milioni per la sanità a Taranto e altri 30 milioni per interventi sociali, un sostegno (40 milioni) ai portuali di Gioia Tauro e della stessa Taranto, risorse per il G7 di Taormina del 2017 e 50 milioni in più per il Fondo per la non autosufficienza.

CREDITO D'IMPOSTA

Cambierà il credito d'imposta per gli investimenti al Sud. La misura attualmente in vigore finora ha dato inferiori alle attese. Di qui l'idea di modificarla eliminando alcuni vincoli. Le risorse residue dovrebbero avvicinarsi ai 600 milioni annui: bassissimo infatti l'utilizzo finora da parte delle imprese. Il "bonus" è diretto all'acquisto di beni strumentali nuovi.

PATTI TERRITORIALI

I patti territoriali prevedono, per il 2017, l'obiettivo di spendere 2 miliardi di risorse del Fondo sviluppo coesione. Il 33,4% - 681 milioni - dovrà essere speso per interventi nel settore dell'ambiente. Seguono le infrastrutture (420,6 milioni pari al 20,6%). Il pacchetto sviluppo economico e produttivo si ferma a 400,6 milioni che pesano per il 19,6 per cento

FONDI UE 2014-2020

Il ministero per la Politica di coesione respinge le critiche sulla partenza lenta della programmazione dei fondi 2014-2020. «L'ammontare delle risorse che corrispondono a bandi o procedure che hanno già selezionato chi realizzerà l'intervento è di quasi 7 miliardi (12% fondi Fesr e Fse). Se si considera il valore dei bandi e delle procedure avviate si è al 33% dei fondi.

La ricetta Svimez sugli incentivi. Solo il 7,5% di utilizzo per l'Ace e il 10% per la Nuova Sabatini

«Una riserva per il Mezzogiorno»

ROMA

■ «L'intervento preannunciato sul bonus investimenti è apprezzabile per far decollare finalmente questa misura, ma sulla politica industriale per il Mezzogiorno occorre ancora fare un salto di qualità». Riccardo Padovani, direttore della Svimez, che oggi sarà ascoltata dalla commissione Bilancio della Camera, ripropone un vecchio tema: le policy per il Sud funzionano solo parzialmente. I numeri sul «tiraggio» degli incentivi nazionali lo dimostrano, con percentuali di utilizzo da parte delle imprese meridionali molto basse, dal 7,5% dell'Ace al 10% delle domande della Nuova Sabatini, solo a titolo di esempio. «È la prova - dice Padovani - che gli strumenti di politica industriale andrebbero declinati territorialmente, prevedendo ad esempio

una riserva a favore delle imprese meridionali». Anche strumenti più organici come il Fondo italiano di investimento e il Fondo strategico italiano (ora Cdp Equity) hanno percentuali di utilizzo al Sud quasi nulle.

Spesso c'è anche un problema di confezionamento delle misure, perché agevolazioni come la «nuova Sabatini» possono essere meno d'appello per il tessuto di imprese meridionali, mediamente più piccole, con maggiori difficoltà a effettuare piani di investimento, e in media più rischiose secondo i criteri del sistema bancario. Poi, ci sono le statistiche. «Dopo un aumento registrato nel 2014 - osserva Padovani - le agevolazioni concesse sono vistosamente tornate a calare nel 2015». Per il Mezzogiorno, i 2,5 miliardi di euro totali

del 2014, quasi il doppio rispetto all'anno precedente, si sono ridotti a poco più di 800 milioni nel 2015 con una variazione del 66%. Vanno considerate ovviamente delle variabili, come i contratti di sviluppo e le zone franche urbane, determinanti per l'impennata del 2014, «ma la tendenza generale è chiara e pone un problema complessivo di strategie».

Il Mezzogiorno, continua Padovani, sta offrendo qualche segnale positivo, «come l'occupazione nell'industria in senso stretto che nella media dei primi tre trimestri del 2016 è aumentata del 4,3% su base annua (+33 mila posti)». «Il punto resta però il rilancio della politica industriale. Serve una riflessione sulla strategicità dell'azione pubblica, non è più un tabù lo Stato che fa anche da regista oltre che da regolato-

re». La stessa logica che presiede il programma Industria 4.0, ovvero interventi trasversali e orizzontali, non è il Sacro Graal «perché occorre anche concentrarsi su alcuni settori prioritari». Per il Mezzogiorno, ad esempio, tra le priorità segnalate dalla Svimez primeggiano l'agroindustria, le energie alternative (con le potenzialità della geotermia), la cultura e il turismo. Settori da valorizzare attraverso precisi driver di sviluppo, tra i quali l'associazione mette in primo piano la logistica avanzata, la riqualificazione urbana e il lancio delle zone economiche speciali. Quest'ultime, conclude Padovani, potrebbero essere un'importante leva per arrivare almeno a una parziale compensazione fiscale con altre aree come l'Est Europa.

C.Fo.

IL NODO

Padovani: l'intervento sul bonus investimenti va nella giusta direzione ma serve un salto di qualità nelle politiche per il Sud

Altre imposte sul mattone Così il governo vuol far cassa

*Gentiloni deve trovare i soldi per evitare l'infrazione Ue
Le ipotesi: una patrimoniale o tagli lineari ai ministeri*

di Antonio Signorini

Roma

Tagli lineari alle spese dei ministeri, una stretta agli investimenti previsti per quest'anno. Ma anche nuove tasse: dalle accise a un inasprimento della imposizione sul mattone. Qualcuno ha anche ipotizzato un ritorno alle imposte sulla prima casa o a un aumento delle aliquote sugli altri immobili. Ma niente nuove privatizzazioni.

La notizia di una lettera (che poi ufficialmente non è arrivata) della Commissione europea per chiedere una manovra da 3,4 miliardi ha costretto il ministero dell'Economia a un'accelerazione per nulla attesa. Lavoro extra per la Ragioneria generale dello Stato.

Perché la scelta sarà sicuramente politica, ma il menu tecnico delle scelte deve prendere in considerazione tutte le ipotesi.

Intanto l'entità. La Commis-

sione europea ci chiede una manovra da 3,4 miliardi. Uno sforzo relativamente limitato rispetto alle aspettative, il minimo per non incorrere nelle ire della Germania. Serve a riportare il deficit strutturale, cioè dal 2,4 al 2,1/2,2%. Comunque sopra i limiti concordati con l'Ue.

La manovra correttiva andrà decisa entro febbraio, ma dovrà incidere sui conti dell'anno in corso e quindi dovrà partire il prima possibile.

Le ipotesi più probabili sono i tagli alle spese dei ministeri. Incidono sull'anno in corso, ma l'esperienza insegna che poi comportano un aumento negli anni successivi. Possibili tagli in corsa anche agli investimenti. La spesa in infrastrutture ed edilizia pubblica della legge di Bilancio è di quasi due miliardi. Non tutti sacrificabili.

Sul fronte delle nuove entrate, tutto diventa più difficile.

Ieri tra i tecnici del ministero dell'Economia è stata avanzata anche l'ipotesi di reintrodurre parzialmente una tassazione sulla prima casa, tenendo conto del valore dell'immobile. Oppure un inasprimento delle imposte che già gravano sugli altri immobili, anche in questo patendo da quelli di valore più elevato.

Strada difficilissima da percorrere, ma che in qualche modo rientrerebbe nella tradizione italiana. La stangata patrimoniale sul mattone è stata decisa dal governo Monti e Letta, che erano di transizione come quello Gentiloni.

Anche in quel caso seguivano una precisa indicazione dell'Unione europea all'Italia, che consiste nel colpire la rendita e i patrimoni alleggerendo la produzione. Quindi, mattone e successioni. Se scegliesse questa strada, Gentiloni darebbe un'arma formidabile a chi vuole una fine prematura del suo esecutivo. Soprattutto

a Renzi.

Tra le tasse che potrebbero aumentare finiscono le solite accise su carburanti e alcol, quelle sulle sigarette e le tasse sui giochi.

Ieri si parlava anche di Iva, ma lì la strada è più difficile. Per il 2018 è già programmato un aumento delle aliquote ordinaria e agevolata a causa delle clausole di salvaguardia delle leggi di Bilancio passate. Molto difficile aumentare adesso: si stravolgerebbero i bilanci delle aziende e il conto delle clausole del prossimo anno diventerebbe ancora più salato. L'intenzione del governo è non penalizzare la crescita che sta dando deboli segnali di ripresa. Una cosa è certa ed è che il governo non intende barattare il deficit extra con un taglio del debito. Non ci saranno privatizzazioni extra nel 2017: le condizioni del mercato non sono favorevoli e l'Italia non vuole «svendere» i suoi asset.

NESSUNA PRIVATIZZAZIONE

Potrebbero aumentare pure le accise su alcol, carburanti e sigarette

LO SCONTRO



L'AVVERTIMENTO

Secondo la commissione Ue l'Italia è "a rischio di non rispetto del Patto di stabilità"



LA SOLUZIONE

Bruxelles chiede a Roma una manovra aggiuntiva da circa 3,4 miliardi di euro, che corrisponde allo 0,2 per cento del Pil



IL PERICOLO

L'Italia rischia una procedura di infrazione per il mancato rispetto della regola del debito

PREVISIONI SUL 2017 A CONFRONTO

	Commissione europea (9 novembre)	Governo italiano (24 ottobre)
Pil (var. % annua)	0,9	1
Deficit/Pil (%)	2,4	2,3
Deficit strutturale/Pil (%)	2,2	1,6
Debito/Pil (%)	133,1	132,6

L'ESGO

Autostrade. I tratti in cui non saranno consentiti i 130 km/h Salerno-Reggio con limiti tra 80 e 100 anche a regime

■ La nuova Salerno-Reggio Calabria ha poco a che vedere con la vecchia: carreggiate più larghe, curve più dolci, minori pendenze. Ma ci saranno ancora tratti con velocità limitata a 80 o 100 chilometri orari e non saranno brevi. Sull'intero tracciato vigilerà il Vergilius, oggi versione adattata del sistema Tutor che controlla anche la velocità media: la sua estensione rispetto ad oggi (copre i primi 103 chilometri sui 436 totali) sarà graduale e potrebbe iniziare entro fine anno.

Non si sa ancora con esattezza quali saranno i tratti a velocità ridotta e quale sarà il limite su ciascuno di essi. Di sicuro c'è che le limitazioni che si trovano attualmente non fanno del tutto testo, perché l'autostrada è stata inaugurata il 22 dicembre ma ci sono ancora lavori da completare. Dunque, a regime le velocità consentite saranno comunque superiori a oggi.

Nei fatti, i tempi di percorrenza potrebbero cambiare poco (ma con un confort di guida molto migliore), perché oggi gli sfioramenti dei limiti sono piuttosto frequenti mentre col Vergilius diventeranno rarissimi. Lo dimostra l'esperienza del Tutor, rispetto al quale il Vergilius è installato in modo più restrittivo per l'utente: nelle vicinanze di ogni svincolo, ci sono due postazioni di controllo (una subito prima e una subito dopo) anziché una. Così, anche chi entra in autostrada a quello svincolo viene "preso in consegna" dal sistema immediatamente, mentre sul resto della rete autostradale per finire sotto controllo deve arrivare poco prima dello svincolo successivo.

È possibile che la scelta dei limiti definitivi non avverrà solo sulla base (obbligatoria) delle **Norme funzionali e geometriche per la costruzione delle**

strade (Dm Infrastrutture 5 novembre 2001): dovrebbe influire anche la presenza del Vergilius, col suo effetto deterrente. Infatti, quando i sistemi di controllo erano meno efficaci, spesso la velocità consentita veniva fissata in modo molto prudenziale. O, comunque, il fatto che adesso siano molto rari gli eccessi rilevanti, crea le condizioni per alzare la media. È per questo che in alcuni tratti autostradali a pagamento, dopo l'installazione

IMOTIVI

Anche nella parte ricostruita ci sono curve e pendenze «da montagna» e restano 58 km progettati con standard anni Sessanta

IL TUTOR VERGIUS

A fine anno inizierà a essere estesa a tutto il tracciato la copertura del sistema di controllo della velocità media

del Tutor, il limite è stato alzato di 10-20 chilometri orari.

In ogni caso, ai 130 orari normalmente consentiti in autostrada si dovrà rinunciare su non pochi tratti. Non solo perché questa è un'autostrada di montagna e quindi non si raggiunge mai la "scurvolezza" di una di pianura (accade anche con le autostrade a pagamento, persino con le più moderne, come la Variante di Valico): si aggraveranno le limitazioni dovute al fatto che si è scelto di non finanziare l'ammodernamento per i 58 chilometri su cui i lavori non sono mai partiti, in attesa che arrivassero i fondi.

Questi tratti si concentrano

nel territorio calabrese: da Morano Calabro e Firmo (21 chilometri), da Cosenza ad Altìlia (26) e da Pizzo Calabro a Sant'Onofrio (11). Tranne che per il secondo, sono fra i tratti con minor traffico di tutta l'arteria, che ora si chiama Autostrada del Mediterraneo, è indicata con la sigla A2 (non più A3) e va da Fisciano (Salerno) a Villa San Giovanni.

Questi 58 chilometri conserveranno quasi tutte le caratteristiche di progetto originarie, che risalgono agli anni Sessanta: pendenze e raggi di curvatura accentuati, niente corsie di emergenza. Ma saranno aggiunte varie piazzole per diminuire i rischi, sarà rifatto in profondità l'asfalto e verranno consolidati alcuni versanti soggetti a frane e caduta massi (che in passato hanno causato anche incidenti mortali).

Applicando gli standard del Dm del 2001, si può presumere che buona parte delle limitazioni a 80 chilometri orari si concentreranno su questi tratti. Potranno aggiungersi anche alcuni pezzi ammodernati, per esempio dove la struttura dei viadotti non è stata ricostruita ma è stata totalmente risanata e per questo non è stato possibile aggiungere la corsia di emergenza. Tra le strutture risanate ce ne sono due tra le più notevoli della vecchia autostrada: il Viadotto Italia (il più alto d'Italia, sul Pollino) e lo Sfalassà (tra l'Aspromonte e il mare).

Il Dm prevede limitazioni di velocità per ciascuno dei fattori che entrano in gioco (visibilità, raggi di curvatura, pendenze, dossi, transizioni eccetera). Quello più importante è la visibilità (paragrafo 5.1), intesa come visuale libera e distanze utili per consentire l'arresto, il sorpasso e il cambiamento di corsia ad ogni tipo di veicolo si trovi legittimamente in circolazione.

Nuovo Codice Appalti: tempi ridotti per il Primo Correttivo

E' scaduto ieri (16 gennaio 2017) il termine ultimo assegnato ai RUP per partecipare alla *"Consultazione, rivolta alle stazioni appaltanti per la ricognizione sullo stato di attuazione del codice dei contratti pubblici"*.

La consultazione, promossa dalla Cabina di Regia (istituita presso la presidenza del Consiglio dei Ministri) mediante la compilazione di un questionario, ha avuto inizio il 16 dicembre 2016 ed era rivolta ai RUP (Responsabile Unico del Procedimento delle stazioni appaltanti) con il preciso intento di rilevare le principali difficoltà attuative e a raccogliere proposte di riformulazione normativa in vista dell'elaborazione del provvedimento correttivo del codice.

Il primo dato che sarebbe interessante conoscere è quello del numero dei questionari inviati dai RUP, in modo da capire se la consultazione avrà un esito affidabile o meno, nella speranza che l'Osservatorio Regionale dei Contratti Pubblici che è il titolare del trattamento dei dati, nei prossimi giorni comunichi e pubblichi in forma aggregata i risultati della consultazione.

A proposito della Cabina di regia, segnaliamo che fanno parte della stessa tra effettivi e supplenti **quasi 30 componenti** e che 4 componenti della stessa (**Antonella Manzione** - Capo Dipartimento DAGL di Palazzo Chigi, **Elisa Grande** - Capo dell'Ufficio legislativo del MIT, **Michele Corradino** - Componente del Consiglio dell'ANAC e **Maria Luisa Chimenti** - Direttore Generale della Direzione generale regolazione del mercato, studi e legislazione dell'ANAC) hanno fatto parte anche della **Commissione cosiddetta "Manzione"** che ha predisposto il testo del nuovo Codice dei contratti (D.Lgs. n. 50/2016) ed, attualmente, sono, anche, compeneti della **Commissione di studio per l'attuazione del nuovo Codice dei contratti pubblici** dell'ANAC.

Un filo conduttore comune che dovrebbe portare, in tempi brevi, alla soluzione di tutti quei problemi che continuano a riscontrare nell'applicazione del nuovo Codice dei contratti.

A proposito varrebbe la pena sottolineare come **tra i vari compiti della cabina di regia elencati alle lettere dalla a) alla e) del comma 1 dell'articolo 212 del nuovo Codice dei contratti** ci sarebbe, anche, quello di *"curare, se del caso con apposito piano di azione, la fase di attuazione del presente codice coordinando l'adozione, da parte dei soggetti competenti, di decreti e linee guida, nonché della loro raccolta in testi unici integrati, organici e omogenei, al fine di assicurarne la tempestività e la coerenza reciproca"*. Ci chiediamo cosa sta facendo la cabina di regia per ottemperare a tale compito che pur non essendo perentorio è, comunque, ordinatorio. Tra l'altro la presenza di componenti dell'ANAC, del MIT e del DAGL nella Cabina di Regia stessa dovrebbe consentire una **rapida ricognizione per comprendere e porre i necessari rimedi ai ritardi accumulati specialmente dal MIT nella stesura dei provvedimenti attuativi**.

Di certo, mentre **si avvicina sempre più la scadenza del 18 aprile 2017**, sembra più lontana la possibilità che il nuovo Codice dei contratti sia corredato di tutti quei provvedimenti attuativi previsti nello stesso con l'abolizione definitiva del Regolamento n. 207/2010.

Dei 64 provvedimenti (vedi tabella allegata) la cui emanazione era prevista in parte entro un anno dall'entrata in vigore del nuovo Codice dei contratti **ne sono entrati in vigore soltanto 11** e, tra l'altro alcuni importanti provvedimenti quali **quelli relativi ai livelli di progettazione** (art. 23, comma 3) **ed alle linee guida del direttore dei lavori e del direttore di esecuzione** (art. 111,

commi 1 e 2) hanno avuto il parere negativo del Consiglio di Stato con argomentazioni tali che ne impongono la riprogettazione e la riscrittura.

Quale può essere la soluzione per rendere operativo un codice che per ora non lo è? Forse è quella di capire che, anche in questo caso, si è trattato di **una riforma mal pensata e mal realizzata** e che, adesso, sarebbe necessario pensare ad un **correttivo che corregga veramente tutti gli errori commessi in sede di predisposizione del D.Lgs. n. 50/2016 ma il tempo a disposizione è, veramente, limitato** se si pensa che il decreto correttivo dovrà fare la stessa trafila del Codice e che, dopo essere stato predisposto dal Governo **dovrà essere sottoposto al parere del Consiglio di Stato e della Conferenza unificata** che devono pronunciarsi entro 20 giorni **ed al parere delle competenti commissioni parlamentari** che devono pronunciarsi entro 30 giorni; ma non è finita perché ove il parere delle Commissioni non sia positivo, il testo dovrà essere corretto e rinviato alle Commissioni stesse che avranno altri 15 giorni di tempo. **In pratica da quando il decreto correttivo sarà pronto occorreranno due mesi per i vari pareri. Ciò significa che il Governo ha soltanto 1 mese per definire lo schema di decreto correttivo** e per ottemperare a quanto disposto al comma 2 dell'articolo 1 della legge delega n. 16/2016 che dispone che la Presidenza del Consiglio dei ministri deve coordinare, di concerto con il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti e sentita l'ANAC, lo svolgimento delle consultazioni delle principali categorie di soggetti pubblici e privati destinatari della nuova normativa, sempre che tali consultazioni non siano attivate senza alcun testo di base a disposizione come, per altro, verificatosi all'atto delle consultazioni sul D.Lgs. n. 50/2016.

DA UN IMPRENDITORE INDIANO UN MILIARDO PER UNO SCALO A MESSINA

Un nuovo aeroporto in Sicilia

Crocetta favorevole, ma da Roma arriva il primo stop

DI FILIPPO MERLI

Mahesh Panchavaktra è arrivato in Sicilia con un miliardo di dollari. Pur di realizzare un nuovo aeroporto a Messina, il settimo dell'isola, sarebbe ben felice di ripartire a mani vuote. Panchavaktra è a capo di una holding indiana attiva nei settori del commercio internazionale, della logistica, dell'energia e delle infrastrutture. L'ultimo investimento che è pronto a sostenere riguarda uno scalo internazionale a *Pace del Mela*, un piccolo Comune siciliano che s'affaccia sul mare. Il governatore Pd della Sicilia, **Rosario Crocetta**, ha già incontrato l'imprenditore indiano, e ha dato il via libera per la realizzazione dell'aeroporto. Il primo stop, invece, è arrivato dal presidente dell'Ente nazionale aviazione civile (Enac), **Vito Riggio**, secondo cui un nuovo scalo civile e cargo in Sicilia non è previsto dal piano nazionale degli aeroporti.

Alla fine della scorsa settimana, Panchavaktra ha iniziato un tour delle zone industriali dell'isola. La prima tappa è stata Agrigento, dove l'imprenditore è stato ricevuto dall'assessore regionale alle Attività produttive, **Mariella Lo Bello**, e dal commissario del Consorzio per l'area di sviluppo industriale (Irsap), **Maria Grazia Brandara**. «Guardiamo con grande favore, già da tre anni, all'idea della holding indiana di realizzare un hub nella Valle del Mela», ha spiegato Lo Bello al quotidiano *La Sicilia*. «C'è la ferma volontà di dotare la Sicilia di questa infrastruttura strategica e innovativa. La scelta di Piana del Mela è determinata dalla necessità che lo scalo in progetto, cargo e turistico, possa avere come supporto le autostrade, un porto e la ferrovia».

Pochi giorni prima, l'imprenditore indiano aveva incontrato Crocetta. «L'opera-

zione prevede un miliardo di dollari d'investimenti e l'aeroporto può essere realizzato in un anno e mezzo dall'autorizzazione», ha sottolineato il governatore prima di replicare al numero uno dell'Enac, Riggio, per il quale il Piano nazionale degli scali «non prevede la costruzione, in Sicilia, di nuovi aeroporti, né pubblici, né privati». «Di fronte a un miliardo d'investimenti», ha sottolineato il presidente della Regione, che nella prossima primavera sarà candidato alle elezioni, «mi rifiuto di pensare che a Roma ci sia qualcuno che possa bloccare un'idea del genere. Sarebbe un atto di ostilità e inimicizia nei confronti della Sicilia che noi non accetteremmo».

«**Ci sono vari fattori che mi hanno portato** a decidere di fare investimenti qui», ha precisato Panchavaktra, il cui patrimonio stuzzica anche la fantasia dei tifosi della squadra di calcio del Messina, che milita in Lega Pro. «La Sicilia è al centro del Mediterraneo, il porto e l'aeroporto saranno un hub logistico, ma non sono gli unici posti dove interverremo: sarà il primo porto logistico in Italia che userà energie rinnovabili». «Il piano d'investimento sarà di un miliardo di dollari in cinque anni», ha proseguito l'imprenditore. «Il mio gruppo conta 16mila dipendenti, operiamo nel settore dell'abbigliamento e, per il 70%, i nostri prodotti sono destinati al mercato europeo e in quello delle energie rinnovabili. A marzo del 2016 abbiamo conseguito utili per 2,5 miliardi di dollari, la sede principale della società è in India e dista tre chilometri da New Delhi». Lì dove Panchavaktra intende ritornare solo dopo aver investito un miliardo in Sicilia.